



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<http://www.close-up.it/cinema-come-rivelazione-e-arte-della-soggettivita>

Cinema come rivelazione e arte della soggettività?

- APPROFONDIMENTI -

Date de mise en ligne : lunedì 3 giugno 2013

Close-Up.it - storie della visione

Crisi della società e crisi della visione? Se la crisi attuale è paragonata alla crisi del 1929, come si pone la visione in un panorama analogo? Nel 1924 il teorico Bela Balázs scriveva nel suo saggio *L'Uomo Visibile*: "Il cinema è un'arte della superficie: quel che è dentro è anche fuori". Alcuni anni più tardi Siegfried Kracauer, filosofo e saggista tedesco, sottolineava ne *La massa come ornamento* del 1927: "l'analisi delle manifestazioni superficiali di un'epoca aiuta a determinare il posto che assume nel processo storico con più sicurezza che non i giudizi che essa ha dato di sé. [...] Il contenuto fondamentale di un'epoca e i suoi impulsi inavvertiti si illuminano a vicenda". Queste due affermazioni compaiono in un periodo storico che presenta molte analogie con l'epoca attuale di crisi in cui si ritrova il continente europeo e l'emisfero occidentale. La cultura in particolare si ritrova in un tornante molto più critico e frammentato rispetto a quello di allora: le ideologie totalitarie si contrappongono oggi alle nicchie estremiste, che sono diventate più diffuse e localistiche. E se al tempo la modernità veniva salutata come forza propulsiva, capace di mobilitare e muovere le masse, oggi post-modernità, globalizzazione e trans-culturalità confondono i confini per ricrearne di nuovi ancora più rigidi e forti. Come si pone la settima arte in questo contesto? La settima arte è ancora in grado di rivelare la profonda condizione di persone, cose e ambienti che oggi si ritrovano frammentati, fluidi e a rischio di una recessione/regressione distruttiva? I film sono ancora specchio della società presente, come scriveva Kracauer nel saggio *Le piccole commesse vanno al cinema* del 1927, sono "sogni ad occhi aperti della società", sono capaci di rispecchiare inconsciamente i desideri del ceto medio. E oggi con la crisi della classe media i film sono ancora lo specchio della società presente? La tecnologia ha creato l'uomo technologicum rifiutando la techné per il pensiero tecnologico e scientifico. Ha confuso i confini, mischiato gli orizzonti, ha creato universi paralleli, mondi virtuali, ha connesso e diviso territori, ha invertito l'orientamento della società, dando un peso maggiore all'individuo e al suo vissuto quotidiano. In questo panorama, la cinematografia italiana non si sofferma in particolare sui desideri del ceto medio, visto che nei gusti e negli stili è ormai internazionalizzato, ma è attenta a rispecchiare la società presente partendo dagli ultimi, i non-rispecchiati dai media tradizionali (si pensi a *Et in terra pax* di Botrugno-Coloccini, *L'intervallo* di L. Di Costanzo, *Sette Opere di Misericordia* dei fratelli De Serio). Se un pensatore nascosto e discusso come Siegfried Krakauer si fosse trovato in questa crisi avrebbe indagato il concetto di soggettività oggi. Soggettività è ancora espressione delle masse? Soggettività significa espressione di un'epoca, delle persone, delle cose e degli ambienti? *Il dottor Caligari*, *Il dottor Mabuse*, *Nosferatu*, *Lulù*, *L'angelo azzurro* erano rappresentazione di un'epoca buia, ma piena di novità e creatività tipiche delle modernità nascente e malgrado le inquietudini della grande depressione. L'io era in rapporto con l'ambiente in continua mutazione. Anche oggi l'io è in rapporto con una realtà in cambiamento che è però diventata liquida, in cui la soggettività necessita di una definizione in rapporto con l'esterno, con il globale e non più con il nazionale: il sovrafflusso di informazioni, di rappresentazioni sono sintomo di una mancanza di identificazione nel presente da parte dell'individuo (si pensi a *Reality* di Garrone). Se pensiamo alle estensioni che la soggettività oggi assume, secondo le diverse espressioni artistiche visive si comprende come la frammentazione locale sia connessa alla globalizzazione demente e occidentale della cultura (i tanti gangnam style presenti nella rete, dove l'effetto pancia ha il sopravvento sulla mente). Dunque la soggettività del cinema risulta inserita nella moltitudine di soggettività e virtualità - che poi quest'ultima è semmai una nuova oggettività. La nuova soggettività cinematografica è rappresentata da quel Ritorno alla realtà fisica (titolo di una delle opere più importanti e ancora attuali dell'autore tedesco) che è espressione di transculturalità attraverso micronarrazioni che popolano il locale. E' proprio il documentario a costituire questo nuovo ritorno, attraverso storie e frammenti che ricompongono il reale e un immaginario nuovo (tra i documentari un esempio recente è *La nave dolce* di D. Vicari). Opere come *Io sono Li* di A. Segre, *Un giorno devi andare* di G. Diritti, ritraggono proprio una realtà vuota e lacerata in rapporto con l'esterno (le altre culture). In questa realtà in via di definizione, la rivelazione che possiede il cinema, l'arte della visione, la settima delle arti è la capacità di far emergere proprio queste micronarrazioni, questa dialettica transculturale attraverso un'analisi attenta della realtà. I simboli che ne derivano saranno le immagini che proprio in superficie avranno una capacità di narrare, raccontare quello che avverrà, che si opporranno alla quotidianità tecnologica e stereotipata e alle forme di globalizzazione demenziale. Il dialogo tra culture tra Li e il poeta in *Io sono Li*, come il dialogo a distanza tra madre e figlia di *Un giorno devi andare*, possono dare delle chiavi di interpretazione e d'uscita, per cercare di ri-costruire il presente frammentato e globalizzato. Come Kracauer alla soggettività e all'attenzione all'individuo faceva emergere l'opposizione al materialismo, oggi, proprio nella prospettiva globale, si deve far emergere l'opposizione tra soggettività materiale e globalizzazione immateriale (unione di stili e culture differenti). Quest'ultima contiene le particelle della nuova materialità, emotive e statiche. E se oggi l'uomo technologicum è virtuale e mobile, è dunque più materiale e dipendente.